

# Tra *militia* e *amor*: il nesso *castra sequi* nella poesia erotico-elegiaca

Federica Sconza

Università della Calabria, Italia

**Abstract** The paper contextualises the occurrences of the *iunctura castra sequi* in three elegiac Latin poems (Prop. 2.10.19, Tib. 2.6.1 and Ov. *am.* 3.8.26), with the addition of two further passages (Verg. *ecl.* 10.23 and Lucan. 2.348): these latter ones, indeed, though belonging to different eidetic contexts, exhibit important links to characteristically elegiac *topoi*. In all of the passages under consideration, *castra sequi* reveals itself, so to say, as a marker of the crucial dichotomy between love and war, *militia* and *amor*, which can only find some sort of recomposition via the metaphorical *plexus* of *militia amoris*.

**Keywords** Castra sequi. Militia amoris. Virgil. Propertius. Tibullus. Ovid. Lucan.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted	2020-01-17
Accepted	2020-05-25
Published	2020-06-30

## Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Sconza, F. (2020). "Tra *militia* e *amor*: il nesso *castra sequi* nella poesia erotico-elegiaca". *Lexis*, 38 (n.s.), 1, 229-242.

Il nesso (*in castra sequi*, omologato dal *Thesaurus Linguae Latinae* a (*in castra petere*, designa la prestazione del servizio militare, con la possibilità di specificare o meno sotto quali insegne, e pare avere una prima attestazione prosastica in un frammento, trasmesso da Nonio, delle *Antiquitates rerum humanarum* varroniane.<sup>1</sup> Un'indagine condotta sulle occorrenze poetiche mi sembra lasci riscontrare il ritorno della *iunctura* soprattutto in scenari erotico/elegiaci (su cui soffermerò l'attenzione in questa breve nota)<sup>2</sup> ed epici,<sup>3</sup> oltretutto nel *De providentia Dei* attribuito (non unanimemente) a Prospero di Aquitania<sup>4</sup> e in due iscrizioni sepolcrali.<sup>5</sup>

Il discorso deve prendere le mosse da un passo in cui il verbo *sequi* non regge direttamente *castra*, sebbene i due termini siano a con-

**1** *ThL* III.557.47-59 s.v. *castrum/castra*. Al r. 48 è accertato *consules ac praetores qui secuntur in castra* (Non. 59 M. = 82 L.) da un passo attribuito al ventesimo libro dell'opera varroniana e riguardante una delle funzioni della categoria militare degli *accensi*, quella appunto di preposti al servizio di consoli e pretori al seguito dell'esercito. Sempre in prosa si trovano segnalati e.g. *Nep. Att. 7.2 invitissimi castra sunt secuti*, *Cato 1.2 castra secutus est C. Claudii Neronis*; *Sen. contr. 1.4.8 ignoscit non sequenti castra*; *Sen. epist. 4.10 non est necesse maria temptare nec sequi castra*.

**2** Sempre all'ambito elegiaco, ma declinato sul versante epistolografico, rimanda *Ov. Pont. 2.2.11 nec nos Enceladi dementia castra secuti*: elencando delle colpe commesse contro gli dèi da personaggi del mito, Ovidio protesta invece la sua innocenza nei confronti di Augusto, la cui ira, nelle opere esiliche, è spesso accostata a quella di Giove.

**3** Un *habitat* naturalmente più congeniale per il termine *castra*, spesso equivalente metonimico di *exercitus*. Faccio seguire un elenco di occorrenze riscontrate, omettendo per ora quelle lucanee con l'intenzione di ritornarvi sul finale e soffermare l'attenzione su una in particolare: *Ov met. 5.128 Sternitur et Melanese Perseia castra secutus*; *Val. Fl. 6.2-3 nec quas acies, quae castra sequatur | invenit* (soggetto è Marte, indicato con l'epiteto di incerta origine *Gradivus*); *Claud. 26.236-238 sed castra secutas | barbara Thessalidas patriis lunare venenis | incestare iubar* (si allude a un'eclissi lunare in prossimità della calata di Alarico in Italia nel 401); *Coripp. Ioh. 8.274 cuncti tua castra sequentur* (con cui si è ormai in età giustiniana, nell'ambito della celebrazione delle imprese di Giovanni Troglita contro i Mauri). È chiara poi la parodia della *dictio* epica in *Iuv. 4.35 tempore iam Caesar, figuli tua castra sequantur*, riferito alla preparazione di un tegame per cuocere a Domiziano un rombo di straordinarie dimensioni. Segnalo infine per completezza due casi in cui *castra* è soggetto e non oggetto di *sequi*: *Claud. 21.169 utque ducum lituos, sic mores castra sequuntur* e *Cypr. Gall. num. 227-228 nec minus aetherii custodem dogmatis arcam | castra sequebantur* (in una riscrittura poetica di *color* epico dell'*Eptateuco*: qui gli israeliti si spostano con l'arca dell'Alleanza).

**4** Al v. 623 *an castra invidiae sequeris et agmina noctis* (i.e. Satana e le sue schiere). Nel poemetto – in cui è importante l'intersecarsi di lotta interiore e guerra reale, quella sperimentata dalla Gallia travolta dalle prime invasioni barbariche di inizio V sec. – la critica ha individuato da tempo la presenza di una componente elegiaca (in particolare del modello ovidiano), declinata ovviamente con modalità e finalità differenti: per questo aspetto, e per il problema di attribuzione, si può rinviare a Cutino 2011.

**5** *CLE 1106.7 Filius a dextra residet, qui castra secutus* (epitafio di C. Rubrius Urbanus, fine I-inizi II sec. d.C.); *1140.9 qui tecum pia castra sequi consuetus* (epitafio di Firma, proveniente da Marchena e di non semplice datazione, collocato approssimativamente nel II sec. d.C.; proprio i vv. 9-10 presentano le difficoltà interpretative più pungenti in ordine ai *realia* cui si riferiscono: Martín Camacho 2009).

tatto: Verg. *ecl.* 10.23 *perque nives alium perque horrida castra*<sup>6</sup> *secutast*. Spiccano nel verso il ritmo dattilico, che suggerisce quasi il senso della marcia, e l'anafora potenziata<sup>7</sup> dal polisindeto correlativo *-que... -que*, esemplato sull'omerico τε... τε e qui eccezionalmente irrelato al quinto piede esametrico. Dopo le creature vegetali e animali, dopo i personaggi bucolici - il pecoraio, i porcai, Menalca -, cercano di riscuotere Gallo dal suo dolente languire anche gli dèi Apollo, Silvano e Pan (un trio sovrapponibile a quello costituito da Hermes, Priapo e Afrodite, che in Theoc. 1.77-99 si recano a visitare Dafni). L'onnisciente dio profetico, la cui presenza accanto a due figure divine meno nobili è stata variamente motivata,<sup>8</sup> non ha bisogno, a differenza dell'Hermes teocriteo (vv. 77-78), di chiedere lumi sull'identità dell'oggetto del desiderio dell'interlocutore: egli può biasimare Gallo per la mancanza di misura nello struggimento, riprendendo in toni più secchi e meno bruschi le parole di Priapo in Theoc. 1.81-85, dove il dio non riesce a capacitarsi della deleteria opposizione di Dafni all'amore, in quanto è la sua donna a setacciare fonti e boschi per trovarlo, sicché raggiungere uno spiccio soddisfacimento sessuale sarebbe quanto mai agevole. Il dolore provocato dal resiliente Dafni trova contrappunto e rovesciamento nella resa incondizionata di Gallo all'amore e nella simmetrica recalcitranza di questo ad accettare lo *status* di amante rifiutato, anche dinanzi alla ferma determinazione di Licoride, disposta a muoversi tra territori freddi e malagevoli e tra i campi militari, con tutti i disagi del caso, per seguire il suo amante: pregnanti sono in tal senso la metonimia *nives*, allusiva alle difficoltà poste dal gelo, e l'attributo *horrida*, dal Virgilio epico concordato a *bella* - *Aen.* 6.86, 7.41 - e qui chiamato a enfatizzare l'aspetto visivo delle palizzate e delle armi taglienti. È significativo che nella secca battuta di Apollo, entro cui va contestualizzato il nostro

**6** A rigore, il celebre Vaticano Palatino Latino 1631 leggeva, *ante correctionem*, *saxa* in luogo di *castra*: vd. per receniorità l'apparato dell'ed. teubneriana di S. Ottaviano, Berlin; Boston 2013. È evidente che la variante viene segnalata soltanto perché investe una parola 'sensibile' ai fini dell'indagine.

**7** È squisitamente virgiliana la tendenza a riprendere anche sotto il profilo retorico, magari amplificandolo, il testo alluso, qui Theoc 1.83 πάσας ἀνὰ κράνας, πάντ' ἄλσεν ποσσὶ φορεῖται. Più in generale, per una migliore intelligenza del complesso *Schlussgedicht* delle *Bucoliche* ho fatto riferimento soprattutto ai commenti di Cucchiarelli 2012, 478-515 e Gagliardi 2014.

**8** Soltanto per dare un'idea della molteplicità di spiegazioni avanzate (e rinviando ai due contributi appena citati per un'informazione esauriente), ecco alcune ipotesi: il legame di Apollo con il mondo bucolico e con la pastorizia (tratti invero più marginali, tanto più nelle ecloghe virgiliane); la sua condivisione con le altre divinità citate di esperienze amorose infelici, come già suggerito da Servio; le sue prerogative di salvatore; la sua sostituzione a Hermes, che non trova accoglienza nelle *Bucoliche*; la sua voglia di esibire doti divinatorie (universalmente riconosciute; inoltre preconizzare a Gallo la fuga di Licoride, di cui è già informato, non sarebbe gran prova di tali prerogative).

verso, compaiano più termini riferiti a quel mondo elegiaco da cui Virgilio cerca di far uscire Gallo per dirottarlo nell'universo bucolico, a partire dall'uso, a v. 22, di *insanire* e *cura* (accostato a fine verso, in posizione di rilievo, a *Lycoris*, cui lo lega un riecheggiamento fonico; è stata inoltre suggerita la presenza di un gioco paronomastico e interlinguistico con il δέ τε κώρα di Theoc. 1.82, in sede metrica analoga, per cui *cura*/κώρα = κώρα/*Lycoris*).<sup>9</sup> Tanto il verbo quanto il sostantivo - dotato di varie *nuances* semantiche: 'persona amata', 'oggetto di attenzioni', 'causa d'angoscia' - rimandano a una visione dell'amore come cattiva passione che spossa di sé comune tanto alla sensibilità virgiliana quanto all'erotica elegiaca, con Gallo a fungere forse da tramite: il campionario di testi e vocaboli (*insania*, *dementia/amentia*, *furor*, ecc.) sarebbe piuttosto nutrito e non è qui il caso di attardarsi. Al v. 23 spicca invece, ben messo in rilievo dalla posizione precedente cesura, il pronome *alius*, specializzato nella poesia elegiaca a indicare il competitore della *persona loquens* per i favori dell'amata (in Tibullo anche amato, se si pensa al ciclo di Marato) e qui, si può immaginare, adombrante un ufficiale coinvolto nella spedizione gallica di Agrippa del 38 a.C. Più in generale, e per concludere, l'incompatibilità tra pratica delle armi e relazioni amorose (ancora a v. 44 Gallo si dice vittima di un *insanus amor... Martis*) è un ulteriore *trait d'union* tra *ecl.* 10 e l'elegia, dove la milizia impone una distanza che può essere subita o volontariamente cercata: per il primo caso si può pensare ad esempio al Tibullo di 1.3 o all'Aretusa di Prop. 4.3, per il secondo alla baldanza, destinata presto a sgonfiarsi, del Tibullo dell'esordio di 2.6 (che inizia proprio con *Castra... sequitur* e su cui dunque occorrerà soffermarsi nel prosieguo), o anche alla Cinzia di Prop. 1.8 - un'elegia ricca di echi all'ecloga di cui si sta facendo discorso - e al Marato di Tib. 1.9, entrambi disposti a seguire l'amante favorito. I due mondi potranno incontrarsi soltanto a livello metaforico, in quel plesso di immagini e simmetrie che è la *militia amoris*.<sup>10</sup>

Messo da parte il verso virgiliano, che andava però opportunamente contestualizzato, vengo alla prima occorrenza in versi che ho potuto rintracciare di *castra sequi*, Prop. 2.10.19-20 *Haec ego castra sequar; vates tua castra canendo | magnus ero*.<sup>11</sup> Tralasciando il

<sup>9</sup> Così già Ross 1975, 69; vd. anche O'Hara 2017, 63, che rubrica il caso come «translation with paronomasia».

<sup>10</sup> Murgatroyd 1975; Labate 1984, 90-7; Pianezzola 1990; McKeown 1995. Ampia schedatura di passi e terminologia in merito, oltre a qualche ulteriore indicazione bibliografica, in Estévez Sola 2011.

<sup>11</sup> Chiarificatrice l'analisi del componimento di Fedeli 2005, 308-38; importanti anche Lyne 1998 e Murgia 2000, in partic. 177-81 (in un contributo di vastissimo raggio sul tormentato libro secondo), mentre per il trattamento del motivo militare può tornare utile Baker 1968.

problema della posizione di rilievo accordata da Lachmann all'elegia quale prima del 'vero' terzo libro properziano (o IIB, con formula che non perturbi assetti consolidati),<sup>12</sup> si tratta comunque di un componimento programmatico in cui, con temporanea palinodia delle dichiarazioni di poetica espresse in 2.1, l'autore dà voce a una convinta volontà di cambio di passo in direzione epico-celebrativa.<sup>13</sup> È probabile, tuttavia, che il progetto non sia tanto quello di aderire al poema di foggia virgiliana quanto piuttosto di assumere nella provincia elegiaca una nuova e più alta materia di canto, le imprese di Augusto: uno *specimen* è dato ai vv. 13-18, dove vengono pregustate le future imprese del *princeps* sino alle terre agli estremi confini del mondo e sono peraltro forniti appigli cronologici per datare ragionevolmente il carne al 26-25 a.C. (la successiva celebrazione di Azio in 4.6 potrebbe rappresentare invece un esempio più consistente del nuovo registro auspicato). Accantonate le immagini dell'Eufrate non più favorevole agli irriducibili nemici di Roma, dell'India postasi in atteggiamento di sottomissione e dell'Arabia preda del terrore in quanto ormai centrata nel mirino, nel nostro verso Properzio dichiara con baldanza - una baldanza ulteriormente rilevata dal deittico - la disponibilità ad aggregarsi agli eserciti di Augusto, esorbitando da quel *dicere castra* di v. 4 che ancora si manteneva sul piano della parola anziché dell'azione e innescando, con questo impeto guerresco, un cortocircuito rispetto alla propensione del poeta erotico a seguire altri e diversi *castra*, quelli di Amore (lo insegna sin dal primo verso *Ov. am.* 1.9, manifesto programmatico della *militia amoris*). Ma la foga si attenua sino a giungere alla dichiarazione finale che la poesia properziana, per il momento, continua a essere bagnata da Amore con l'acqua del Permesso e non ha ancora attinto alle fonti di Ascra, vale a dire all'Ippocrene. L'interpretazione del distico conclusivo è quanto mai favorita dal raffronto con Verg. *ecl.* 6.64-73, dove ritroviamo Gallo che erra lungo le sponde del Permesso finché una Musa non lo guida

**12** Per la secolare controversia su Prop. 2 come conflazione accidentale di due libri originariamente indipendenti (magari ulteriormente complicata dal ricorso ad antologie properziane o miscellanee per colmare le lacune, con conseguente sconquasso dell'ordinamento e dell'assetto interno autoriale delle elegie) o come unico libro composamente interpolato vd. Heyworth 1986, 136-8; Heyworth 1995, in partic. 168-71; Butrica 1996; Günther 1997, 1-35; Fedeli 2005, 21-35; Butrica 2006, in partic. 29-30; Heyworth 2007, LXII-LXIV.

**13** La ferma e tenace convinzione con cui si intende perseguire tale mutamento (*libet*, v. 3; *voluisse*, v. 6; *volo*, v. 9) e la valenza positiva riconosciuta anche al semplice tentativo (vv. 5-6) rendono problematico far rientrare 2.10 nella topica della *recusatio*, così diffusa nella letteratura augustea. E anche l'immagine finale della deposizione delle ghirlande ai piedi dei troppo imponenti simulacri divini (vv. 21-24) non tanto esprime un'ammissione d'incapacità, quanto piuttosto la consapevolezza, da parte di Properzio, di non essersi ancora elevato alle altezze della poesia epica di stampo esiodeo, ma senza preclusioni per il futuro (d'altronde i vv. 7-8 dicono che i temi marziali sono più pertinenti all'*aetas extrema*, alla piena maturità).

sui monti Aoni (= della Beozia, secondo un uso dell'aggettivo rimonante probabilmente a Callimaco) e il mitico cantore Lino gli affida le canne del vecchio di Ascra perché possa celebrare l'origine del bosco Grineo. È notevole il ricorrere in entrambi i contesti del Permesse, fiume che corre ai piedi dell'Elicona e allegoria della poesia erotica, e di Ascra, patria di Esiodo, a sua volta allegoria dell'epos;<sup>14</sup> ma ancor più diffusamente si possono cogliere in 2.10 echi dell'altra ecloga con Gallo, anch'essa incentrata su un cambio di cetra e di universo poetico, tanto che si è potuto scrivere: «sembra insomma che dalla egloga X Properzio non si sia limitato a trarre solo le movenze di superficie che articolano e scandiscono il monologo di Gallo pastore in Virgilio, ma abbia anche voluto impossessarsi del senso metaletterario dell'egloga (in Virgilio implicito) per farne un'esplicita dichiarazione di programma poetico».<sup>15</sup> Senza addentrarsi in un raffronto puntuale che richiederebbe molto spazio, va almeno notata un'analogia scansione dei discorsi di Gallo e Properzio attraverso nessi che sottolineano impellenza e attualità del mutamento (Verg. *ecl.* 10.50 *ibo et*, 52 *certum est*, 58-59 *iam mihi... videor... ire*; Prop. 2.10.1 *sed tempus*, 2 *iam*, 3 *iam*, 9 *nunc*, 10 *nunc*, 11 *iam*, 12 *nunc*), per tacere di rispondenze più ravvicinate quali *libet* (Verg. *ecl.* 10.59; Prop. 2.10.3), *lustrabo* e *lustrare* (Verg. *ecl.* 10.55; Prop. 2.10.1) e di dichiarazioni affiancabili del tenore di *Chalchidico quae sunt mihi condita versu | carmina, pastoris Siculi modulabor avena* e *nunc aliam citharam me mea Musa docet* (Verg. *ecl.* 10.50-51; Prop. 2.10.10). Oltretutto, in entrambi i casi il tentativo di cambiamento finisce col retrocedere dinanzi alla persistenza dell'ispirazione amorosa, in maniera più drammatica per Gallo, che interrompe bruscamente la propria *rêverie* di vita silvestre prendendo coscienza dell'impossibilità di sottrarsi ad Amore, in toni meno mossi e definitivi per il poeta assisano, ancorato qui d'altronde a una dimensione più squisitamente letteraria.

Dalle ambizioni di Properzio a farsi *vates* civilmente ispirato si può seguire il nesso *castra sequi* sino all'*incipit* di Tib. 2.6, elegia conclusiva dell'ultimo libro riconosciuto con sicurezza come tibulliano<sup>16</sup> che si apre col verso *Castra Macer sequitur: tenero quid fiet Amori?* È interessante notare la posizione di rilievo nel primo emistichio prima di cesura; come osservato per *ecl.* 10, 23 il ritmo dattilico, peraltro prevalente nella prima sezione del componimento, parrebbe sugge-

<sup>14</sup> Questa la spiegazione più lineare del nesso *Ascraei fontes* (v. 25), ma il passo è di non semplice interpretazione. Lyne 1998, 27, ad esempio, pensa piuttosto a un'iniziazione alla poesia eziologica di matrice callimachea.

<sup>15</sup> Conte 1984, 27 nota 21.

<sup>16</sup> Il commento più recente è quello di Maltby 2002, 465-79, ma ben più ricco, a costo di sfidare talora la perissologia, resta a mio avviso Murgatroyd 1994, 235-70, 281-2, 290-1 (gli ultimi due blocchi fanno parte di una «Critical Appendix» e di una «Structural Appendix»).

rire l'idea della marcia, con una pausa data dalla cesura stessa, che introduce, nel secondo *hemiepes*, il quesito cruciale sul destino di *Amor*. L'amico Macro, di tormentata identificazione,<sup>17</sup> va militare e ciò induce Tibullo a porre l'ipotesi paradossale che anche Amore sia costretto ad accompagnarlo in faticosi spostamenti rispetto ai quali è evidentemente fuori contesto (egli è *tener* e *puer*, vv. 1 e 5, termini da opporre a *fortiter* e *virum* ai vv. 2 e 3), perlopiù in posizione subordinata di *comes*, termine che può indicare non soltanto il commilitone, ma addirittura lo schiavo adibito al trasporto delle armi, abbassando ulteriormente il rango della divinità (vd. in partic. Murgatroyd 1994, 245). A v. 4, tuttavia, apostrofando direttamente il fanciullo divino, l'*ego* elegiaco lo invita a bloccare il disertore che sta sottraendosi ai suoi *otia*,<sup>18</sup> per poi proclamare con spavalderia che, in caso contrario, prenderebbe anche lui la via delle armi e non esiterebbe a sopportare le situazioni più gravose (esemplificate dal trasporto dell'acqua nell'elmo al v. 8). Cairns 1979, 181-7, coglie – forse con eccessiva sottigliezza – degli spunti propemptici in questo esordio, vedendovi una ripresa più sofisticata di Prop. 3.12, altro esempio di «tripersonal» προπεμπτικόν in cui il poeta, «'actual' speaker», si rivolge al partente in vece di un «'logical' speaker».<sup>19</sup> là la *persona loquens* parla per conto di Elia Galla in occasione della partenza per la *militia* del marito Postumo, mentre qui cerca di dissuadere Macro a nome di Amore.<sup>20</sup> Rientrerebbero nel repertorio dei τόποι pro-

**17** Per la bibliografia di tutto rispetto ormai accumulata sul tema vd. Kronenberg 2018, 179-80 note 4-8, che a sua volta propone, con argomenti ingegnosi ma non sempre convincenti, l'ipotesi di uno pseudonimo dietro cui si celerebbe il poligrafo Valgio Rufo.

**18** Non trovo condivisibile l'annotazione «La partenza *addolora* Tibullo, che invita Amore a impedirlo» (Della Corte 1980, 285, corsivo mio), giacché mi pare sia piuttosto espresso lo stupore di fronte all'eventualità che Amore tolleri l'abbandono dei suoi *castra*: in tal caso anche il poeta non esiterebbe a seguire l'esempio di Macro. Semmai, va quantomeno richiamata l'attenzione, senza pretese di approfondire eccessivamente il discorso, sul termine *otia*, alla sua unica apparizione nel *corpus* certamente tibulliano: la *militia amoris* non può che tradursi, riguardo ai valori cardinali del *civis Romanus*, in un'autoesclusione dall'impegno politico attivo in senso lato: *Otia si tollas, periery Cupidinis arcus*, sintetizza Ov. *rem.* 139. Rispetto (parrebbe) all'*inventor* Gallo e a Properzio (in tal caso sicuramente), Tibullo avverte tutto sommato meno il senso di inferiorità e di colpa per questa scelta, in genere veicolato da termini forti quali *nequitia*; qualcosa del biasimo altrui che il poeta sente gravare su di sé potrebbe al più lasciar traccia in passi quali 1.1.57-58, dove lo stigma sociale dato dall'*inertia* affiora non casualmente dopo il confronto con il φιλόδοξος βίος di Messalla. Resta comunque che, pur mostrando tutto il rispetto possibile per tale opzione, Tibullo difende con orgoglio la propria scelta di vita. Vd. ora Perrelli 2019 per una trattazione del tema con riferimento al tema della scelta di vita e alle pratiche augustee di *patronage* letterario.

**19** Cf. Cairns 2007, 177-217 (pagine dedicate alla «speaker-variation»).

**20** Per la verità, Cairns 1979, 183-4 scorge, soprattutto nei vv. 7-11, definiti «a bridge passage» verso la sezione successiva, la presenza di un altro προπεμπτικόν, Prop. 1.6, avente per protagonista Tullio, giovane funzionario aristocratico in partenza per la guerra. Egli appare un non amante, così come Macro un ex amante; e se Properzio semplicemente contrappone sé stesso (innamorato) a Tullio (non innamorato), la più

peemptici: 1) la possibilità che il parlante accompagni il viaggiatore in partenza (v. 2; pensando al ricorrere di divinità benevole al suo fianco, si suppone che Amore figurasse frequentemente in tali vesti nella poesia ellenistica); 2) la presenza della terra e del mare – che pone maggiori pericoli – nel percorso tenuto (vv. 3-4); 3) la rottura, da parte del partente, di un vincolo di amicizia e intesa con il parlante (variante schetliastica: vv. 5-6). Questo discorso si intreccia inoltre con i due grandi ‘serbatoi’ metaforici della *militia* e del *servitium amoris*: la parola-chiave, in tal senso, è *erro* (v. 6), riferibile tanto allo schiavo fuggiasco quanto al soldato disertore (*ThLL* V/2.813.70, 814.17), per non dire che l’atto di *urere* rimanda a una vittima di *status* servile, si tratti di punire l’insubordinazione o di marchiare chi abbia tentato la fuga. Sembrerebbe esservi insomma un apparentamento tra la colpa dell’amante/rinnegato e quella del destinatario del προπεμπτικόν, che viene meno al vincolo con il parlante – almeno dal punto di vista di quest’ultimo. L’accurata costruzione tibulliana votata al «deceiving»<sup>21</sup> trascorre quindi, mediante la prima di più svolte monologiche,<sup>22</sup> verso i territori del κῶμος, demarcati inequivocabilmente dalle *clausae fores* di v. 12 (a onor del vero, la cornice comastica entro cui Murgatroyd 1994, 235-9 situa l’intero componimento mi convince più dei *loci communes* propemptici prospettati da Cairns). Di questa prima parte dell’elegia – sigillata in *Ringkomposition* dal ricorrere simmetrico di *Castra... sequitur* a *Castra peto* ai vv. 1 e 9 – è stata proposta una lettura allegorica per cui la partenza in guerra andrebbe interpretata come un progetto di poesia epica: Tibullo prima invocherebbe un ritorno di Macro ai più leggeri versi d’amore, quindi esprimerebbe lui stesso la volontà di cimentarsi con un genere e con toni più alti, proposito destinato a naufragare.<sup>23</sup> Che si voglia abbracciare l’idea del contrasto tra εἶδη ο che si preferisca restare, più prudenzialmente, sul terreno della *Lebenswahl*, riscon-

articolata *mise en scene* tibulliana coinvolge tre *personae*: Macro (fortunato come amante e, in prospettiva, come soldato), sé stesso (un fallimento sia come amante sia rispetto ai tentativi di sottrarsi a Cupido) e il dio dell’amore (che dovrebbe farsi militare per accompagnare Macro nelle sue campagne).

**21** Ampia illustrazione delle tecniche tibulliane di depistaggio del lettore in Cairns 1979, 166-91.

**22** Così La Penna 1986, 100 per indicare quei cambi di direzione nel discorso «che segnano un mutamento, o un salto, nella *Stimmung* del poeta non condizionato da un intervento o mutamento esterno». Diversamente, le svolte «mimetiche» sono quelle che «presuppongono un cambiamento nella scena».

**23** O’Neil 1967, che, comunque si voglia valutare la fortunata proposta esegetica, ha avuto il merito di rianimare il dibattito su 2.6, elegia che non ha suscitato eccessivo interesse da parte della critica; le obiezioni più significative sono quelle sollevate da Murgatroyd 1994, 239-40, mentre da ultimo Kronenberg 2018, 184-7 continua ad assegnare un valore metaletterario ai versi tibulliani. Il problema è evidentemente appena accennato, ma per trattarlo con la necessaria precisione occorrerebbe parecchio spazio.



triamo per la terza volta la contrapposizione frontale tra due dimensioni incompatibili. Tornando, d'altra parte, al nostro verso d'esordio, si potrà osservare agevolmente la dislocazione ai due estremi dell'esametro delle parole-chiave *castra* e *amor*, il cui posizionamento contrastivo sarebbe rafforzato, secondo Murgatroyd 1994, 246, da un nesso etimologico tra *castra* e *castus* o *castrare*.<sup>24</sup>

*Castra sequi* occorre per l'ultima volta nella poesia elegiaca nell'opera che chiude nel segno della destrutturazione la parabola del genere a Roma e il cui libro conclusivo ha goduto di minori attenzioni critiche rispetto agli altri: Ov. *am.* 3.8.26 recita infatti, con perfetto parallelismo, *sed trepidas acies et fera castra sequi*.<sup>25</sup> Nella struttura del libro può ravvisarsi un gioco di professati distacchi e ritorni ai temi erotici che può far pensare, ma a un livello di organizzazione più complesso, alle sparizioni ed epifanie di Cinzia nel quarto libro properziano: è in tale contesto che all'elegia 7, focalizzata su una momentanea impotenza dell'*amator* suscettibile di sottosensi allegorici, ne tiene dietro una che riproietta, si può dire, nelle situazioni archetipiche dell'elegia, con lo scacco subito dall'*ego* narrante in favore di un *dives amator* (a voler tacere della sintomaticità, rispetto alle dinamiche di genere, di *ianua clausa est* in clausola di v. 7 e delle *rigidae fores* di v. 24). Al di là della solita *verve* amplificatoria, il poeta aggiunge al più un tocco di contemporaneità introducendo un rivale che, in forza di una mobilità più agevolmente garantita dalle riforme augustee, ha acquisito il minimo patrimoniale prescritto per essere ammesso all'ordine degli *equites*, verosimilmente nel convulso clima dei recenti conflitti; il che rovescia l'orgogliosa rivendicazione ovidiana di ascendenza dal ceto equestre, istituzionalizzante l'operosità finanziaria e mercantile, ribadita in 1.3.7-10 e in 3.15.5-6, vera e propria *σφραγίς* apposta all'intera raccolta. Tutta la prima parte, condotta sul filo dello sdegno e dell'ironia, è volta a creare un'oppo-

<sup>24</sup> Lo spunto è suggerito dichiaratamente da Maltby 1991, 113, dov'è citato Serv. *Aen.* 3.519 (= Isid. *orig.* 9.3.44) *dicta... castra quasi casta, vel quod illic castraretur libido. Nam numquam his intererat mulier*. Può restare il dubbio se sottigliezze del genere appartengano più all'interprete moderno che all'autore antico...

<sup>25</sup> Come per *ecl.* 10, 23, anche qui *castra*, ancorché non messo in dubbio dagli editori moderni, compete in parte della tradizione manoscritta con un banalizzante *bella* (nel Vaticano Barberiniano Latino 26 e in alcuni *recc.*, riferisce l'apparato dell'ultimo editore dei *Carmina Amatoria* ovidiani, Ramírez de Verger, Monachii; Lipsiae 2006<sup>3</sup>). Sul fronte esegetico il commento di James McKeown, a completamento della monumentale serie inaugurata nel 1989, resta un *desideratum* che si spera possa trovare realizzazione, come promesso, nel 2021. Sulla struttura del terzo libro di acutezza pari alla difficoltà di lettura è il capitolo di Hutchinson 2008, 177-99; per quanto attiene a 3.8 ho tenuto altresì conto di Greene 1994 - la cui tesi è che Ovidio demistifici gli alti ideali morali professati dai poeti elegiaci mostrando come nella società romana gli aspetti prevaricatori e mercantillistici si estendano anche alla dimensione amorosa -, nonché di Navarro Antolín 1991 e 1996 per una contestualizzazione entro la topica dell'avidità della donna amata.

sizione fra il rozzo e sanguinario soldatuccio e la raffinata cultura della *puella* – si suppone – e, soprattutto, del poeta, che esprime coscienza del proprio valore col solenne nesso allitterante *Musarum purus Phoebisque sacerdos* (v. 23). La scarsa considerazione di cui godono le arti liberali (*ingenuae*, v. 1) e il trionfo dell'avidità nei tempi recenti (al v. 22 è ben isolato il vocativo *avara*) inducono Ovidio a invitare i saggi, tra il desolato e il provocatorio, a non apprendere dagli *inertes* poeti (v. 25: l'aggettivo è intrinseco al microcosmo elegiaco: cf. nota 18), dedicandosi alla più lucrosa milizia anziché alle lettere.<sup>26</sup> Seguendo un movimento analogo a Tib. 2.3 (in partic. 71-74) e Prop. 3.13 (in partic. 29-32), Ovidio allarga poi il discorso dall'esperienza personale a una riflessione di più vasto raggio sull'attuale decadenza dall'età dell'oro – negli altri due elegiaci caratterizzata da tinte rustiche – alla rapacità che contrassegna l'età del ferro, per chiudere con la provocatoria insinuazione che mariti e *custodes* sarebbero ormai disposti a macchiarsi di *lenocinium*, sfidando la legislazione di Augusto e in particolar modo la *lex de adulteriis coercendis*. Il nesso tra la polemica contro la *luxuria* e i tempi felici ed età saturnia è stato ben indagato, come detto, da Navarro Antolín, che ha rilevato in proposito un caso pressoché unico di tangenza fra elegia e politiche socio-culturali augustee, dettato naturalmente non da preoccupazioni di carattere morale quanto piuttosto dal desiderio dell'amante elegiaco di preservare la propria felicità: una felicità che le convenzioni del genere vogliono costantemente insidiata, il che spinge a rifugiarsi in un tempo mitico di benessere. Registriamo dunque, in conclusione, la presenza di *castra sequi* in un discorso – svolto secondo i procedimenti tipici di Ovidio – sull'attrito tra amore incondizionato della dimensione elegiaca e vita militare qualificata come più esplicitamente non si potrebbe quale modello di φιλοχρήματος βίος.

Come preannunciato alla nota 3, mi pare opportuno ritagliare uno spazio finale per la prima attestazione del nostro nesso in un'opera che mostra una propensione al suo utilizzo, vale a dire la *Pharsalia*; è interessante che, con una sorta di chiusura circolare rispetto al verso virgiliano da cui la nota ha preso le mosse, si tratti anche in questo caso di un contesto eideico extraelegiaco, stavolta anche più 'alto' rispetto alla poesia bucolica, capace tuttavia di lambire l'elegia stessa. *Da mihi castra sequi* (2. 348), chiede Marcia a Catone nella chiusa del breve discorso iniziato dieci versi prima con cui aveva fatto irruzio-

<sup>26</sup> Esattamente per lo stesso motivo – l'*avaritia* della donna – Tib. 2.4.13-20 si spinge sino al ripudio delle Muse in toni ancor più duri e drammatici. L'erotodidassi di Priapo (1.4.57-72) ospita invece una tirata contro la pretesa, negli amori paidici, di doni costosi, cui devono invece essere anteposti quelli poetici; anche qui le parole sono crude e sentite, ed è interessante che gli accalorati consigli afferiscano a insegnamenti destinati al fallimento.

ne sulla scena.<sup>27</sup> Sino a quel momento il libro aveva presentato anzitutto le reazioni della cittadinanza romana allo scoppio della guerra fra Cesare e Pompeo (vengono sospese le attività pubbliche, alcune matrone si abbandonano a manifestazioni ostensive di lutto, gli anziani richiamano il precedente conflitto civile, che sta ora rinnovandosi), per proseguire con un lungo e importante colloquio fra Catone e Bruto (vv. 234-325) sull'opportunità di prendere parte o meno alle operazioni militari. Chiusa questa sezione, tutta percorsa dal motivo dell'ombra e del fantasma (in partic. vv. 297-303) e dall'immagine dell'Uticense quale padre della patria (in partic. vv. 380-391) disposto a lottare fino all'ultimo per una causa che sa perdente, al sorgere dell'alba giunge Marcia, fresca di vedovanza (anzi, direttamente di ritorno dalle esequie del marito), a chiedere a Catone di riprenderla in moglie e di consentirgli di seguirlo sul campo di battaglia. I vv. 326-337, oltre a rimarcare la dignitosa moderazione nell'esternazione del cordoglio, perfettamente confacente al *decorum* stoico, sintetizzano suggestivamente la tribolata e peculiare storia matrimoniale dei due personaggi. Come più distesamente narrato da Plu. *Cat. Mi.* 25-26, Catone, coronate le sue seconde nozze con due figli, aveva acconsentito a cedere la moglie all'amico nonché grande oratore Ortensio Ortalo per garantire anche a lui una discendenza, ma dopo la morte di quest'ultimo aveva ripreso con sé Marcia, non più feconda. Significative le motivazioni addotte a sostegno di questa insolita condivisione tanto da Plu. *Cat. Mi.* 25.3-7 quanto da Lucan. 2.331-333 e riconducibili alle finalità precipue del matrimonio nella mentalità romana, vale a dire la prosecuzione della stirpe (*liberum quaerundorum causa*) e la creazione di alleanze politiche mediante l'ampliamento e l'intreccio di nuclei familiari. Adempiuti i *iussa* di Catone non senza sacrifici per il proprio corpo (i vv. 338-341 insistono sui temi del sangue, della fecondità e della fatica), Marcia chiede anzitutto il rinnovo dei *foedera prisca* | *inlibata tori* (vv. 341-342), sebbene si tratterà di un'unione squisitamente nominale (*nomen inane* | *conubii*, vv. 342-343), essendo esaurita la funzione riproduttiva; sarà piuttosto un'unione finalizzata a condividere il gravoso fardello di rischi e sforzi che l'impegno bellico porterà con sé (vv. 346-347). Quindi è espresa la volontà di lasciare un ricordo di sé quale stimabile donna *univira* non respinta dal marito ma temporaneamente consegnata a un

**27** Per il secondo libro del poema si dispone del commento di Fantham 1992, mentre un'interessante analisi della figura di Marcia, col corredo della necessaria bibliografia, è in Sannicandro 2007. Ecco gli altri passi del poema interessati dalla *iunctura*: 2.519 *Poenarum extremum civi, quod castra secutus*, 4.676 *Sufficiunt spatio populi: tot castra sequuntur* (introduce, come si addice alla prassi epica, un piccolo catalogo, nella fattispecie di bellicosi popoli africani), 7.831 *Iamque diu volucres civilia castra secutae*, 10.407 *Nulla fides pietasque viris qui castra sequuntur*.

altro uomo per gli scopi di cui sopra (vv. 343-345).<sup>28</sup> È precisamente a questo punto che si situa la preghiera di poter seguire Catone sul campo, in cui ormai diversi anni fa Gianpiero Rosati<sup>29</sup> aveva riconosciuto l'influsso dell'Aretusa di Prop. 4.3, già menzionata ad altro proposito e riconosciuta come prototipo della *matrona virilis* che non teme di andare al seguito del marito nelle situazioni più pericolose (dice un distico famoso [vv. 45-46] *Romanis utinam patuissent castra puellis! | Essem militiae sarcina fida tuae*). Giunti al termine del piccolo percorso, vediamo quindi come anche Marcia, al pari d'altronde di Cornelia, finisca col misurarsi col nodo elegiaco dell'inconciliabilità tra ambito dell'amore e ambito della guerra (è stato suggerito che la stessa menzione della moglie di Pompeo a v. 349 potrebbe rimandare a un atteggiamento di inimicizia e raffronto tra donne pure esso di matrice elegiaca). L'atto di *castra sequi* ha un suo ruolo in situazioni in cui è discussa questa barriera che cade tra eros e militia, esplicitando in maniera ora più larvata ora più programmatica il potenziale metapoetico del conflitto.

## Bibliografia

- Baker, R.J. (1968). «'Miles annosus': the Military Motif in Propertius». *Latomus*, 27(2), 322-49.
- Butrica, J.L. (1996). «The 'Amores' of Propertius: Unity and Structure in Books 2-4». *JCS*, 21, 87-158.
- Butrica, J.L. (2006). «The Transmission of the Text of Propertius». Günther, H.-C. (ed.), *Brill's Companion to Propertius*. Leiden; Boston: Brill, 25-43. [https://doi.org/10.1163/9789047404835\\_003](https://doi.org/10.1163/9789047404835_003).
- Cairns, F. (1979). *Tibullus: A Hellenistic Poet at Rome*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cairns, F. (2007). *Generic Composition in Greek and Roman Poetry*. Corrected and with New Material. Ann Arbor (MI): Michigan Classical Press. Original ed. Edinburgh: Edinburgh University Press, 1979.
- Conte, G.B. (1984). *Virgilio. Il genere e i suoi confini*. Milano: Garzanti.
- Cucchiarelli, A. (a cura di) (2012). *Publio Virgilio Marone: Le Bucoliche*. Introduzione e commento di A.C. Traduzione di A. Traina. Roma: Carocci.
- Cutino, M. (a cura di) (2011). *Ps.-Prospero di Aquitania: La Provvidenza divina*. Pisa: Edizioni ETS.
- Della Corte, F. (a cura di) (1980). *Tibullo: Le elegie*. Milano: Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori Editore.

<sup>28</sup> Interpretazioni alternative sono ricordate da Sannicandro 2007, 91 nota 33

<sup>29</sup> Rosati 1996, che estende l'indagine all'epica flavia. Richiamandosi al neostoico Musonio Rufo, Sannicandro 2007, 92 nota 34, individua poi una piena rispondenza delle aspirazioni di Marcia agli ideali di *κοινωνία* e *συμβίωσις* sottesi al matrimonio quale comunione assoluta.

- Estévez Sola, J.A. (2011). s.v. «Milicia de amor». Moreno Soldevila, R. (ed.), *Diccionario de motivos amorios en la Literatura Latina (Siglos III a. C.-II d. C.)*. Huelva: Universidad De Huelva.
- Fantham, E. (ed.) (1992). *Lucan: De bello civili*, Book II. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CB09781139166478>.
- Fedeli, P. (a cura di) (2005). *Propertius: Elegies*, Libro II. Cambridge: Francis Cairns.
- Gagliardi, P. (2014). *Commento alla decima ecloga di Virgilio*. Hildesheim; Zürich; New York: Georg Olms Verlag.
- Greene, E. (1994). «Sexual Politics in Ovid's 'Amores': 3.4, 3.8 and 3.12». *CPh*, 89(4), 344-50.
- Günther, H.-C. (1997). *Quaestiones Propertianae*. Leiden; New York; Köln: Brill.
- Heyworth, S.J. (1986). *The Elegies of Sextus Propertius: Towards a Critical Edition* [PhD Dissertation]. Cambridge: University of Cambridge.
- Heyworth, S.J. (1995). «Propertius: Division, Transmission, and the Editor's Task». Brock, R.; Woodman, A.J. (eds), *Papers of the Leeds International Latin Seminar*. Vol. 8, *Roman Comedy, Augustan Poetry, Historiography*. Leeds: Francis Cairns, 165-85.
- Heyworth, S.J. (2007). *Sexti Properti Elegos*. Oxonii: Clarendon Press.
- Hutchinson, G.O. (2008). *Talking Books. Reading in Hellenistic and Roman Books of Poetry*. Oxford: Oxford University Press.
- Kronenberg, L. (2018). «Valgius Rufus and the Poet Macer in Tibullus and Ovid». *JCS*, 43(1), 179-206. <https://doi.org/10.5406/illl-classtud.43.1.0179>.
- Labate, M. (1984). *L'arte di farsi amare. Modelli culturali e progetto didascalico nell'elegia ovidiana*. Pisa: Giardini.
- La Penna, A. (1986). «L'elegia di Tibullo come meditazione lirica». *Atti del Convegno Internazionale di Studi su Albio Tibullo* (Roma-Palestrina, 10-13 maggio 1984). Roma: Centro di Studi Ciceroniani, 89-140.
- Lyne, R.O.A.M. (1998). «Propertius 2.10 and 11 and the Structure of Books '2A' and '2B'». *JRS*, 88, 21-36 (= 2007. *Collected Papers on Latin Poetry*. Oxford: Oxford University Press, 227-50). <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199203963.003.0014>.
- Maltby, R. (1991). *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*. Leeds: Francis Cairns.
- Maltby, R. (ed.) (2002). *Tibullus: Elegies*. Cambridge: Francis Cairns.
- Martín Camacho, J. (2009). «Epitafio de Firma, elogio de Epafrodito: nueva edición, comentario y problemas de CIL II 1399 (= CLE 1140)». Gómez Font, X. et al. (eds), *Literatura Epigráfica. Estudios dedicados a Gabriel Sanders*. Zaragoza: Libros Pórtico, 203-22 (= 2010. *Carmina Latina Epigraphica Baeticae ex schedis: edición y comentario*. Sevilla: Universidad de Sevilla – Secretariado de Publicaciones, 201-15).
- McKeown, J.C. (1995). «'Militat omnis amans'». *CJ*, 90(3), 295-304.
- Murgatroyd, P. (1975). «'Militia amoris' and the Roman Elegists». *Latomus*, 34(1), 59-79.
- Murgatroyd, P. (ed.) (1994). *Tibullus: Elegies*, II. Oxford: Oxford University Press.
- Murgia, C.E. (2000). «The Division of Propertius 2». *MD*, 45, 147-242.
- Navarro Antolín, F. (1991). «Amada codiciosa y edad de oro en los elegíacos latinos». *Habis*, 22, 207-21.
- Navarro Antolín, F. (1996). «'Ingenium dominae lena movebit anus'. La avara puella en los 'Amores' de Ovidio: 'Am.' I.8; I.10; III.5; III.8». Arcaz, J.L. et al. (eds), *La obra amorosa de Ovidio. Aspectos textuales, interpretación y pervivencia*. Madrid: Ediciones Clásicas, 65-94.

- O'Hara, J.J. (2017). *True Names. Vergil and the Alexandrian Tradition of Etymological Word-play*. New and Expanded Edition. Ann Arbor (MI): The University of Michigan Press. Original ed., 1996. <https://doi.org/10.3998/mpub.9371709>.
- O'Neil, E.N. (1967). «Tibullus 2. 6: A New Interpretation». *CP*, 62(3), 163-8.
- Perrelli, R. (2019). «Tibullo, l'otium e l'elegia latina». *Paideia*, 74(2), 1217-29.
- Pianezzola, E. (1990). «'Militat omnis amans' (Ovidio, 'Amores' I 9). La struttura retorica e una scelta testuale». *Paideia*, 45, 337-44 (= 1990. *Ovidio. Modelli retorici e forma narrativa*. Bologna: Pàtron, 135-42).
- Rosati, G. (1996). «Il modello di Aretusa (Prop. IV 3): tracce elegiache nell'epica del I sec. d.C.». *Maia*, 48(2), 139-55.
- Ross, D.O., Jr. (1975). *Backgrounds to Augustan Poetry: Gallus Elegy and Rome*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sannicandro, L. (2007). «Per uno studio sulle donne della 'Pharsalia': Marcia Catonis». *MH*, 64(2), 83-99.